

"Formazione degli adulti in Italia, nella società e nella chiesa". Quali novità e quali "blocchi"?

Meddi L., *Formazione degli adulti. Novità e "blocchi"*, © Settimana, 2007, 40, 10, 8-9,

La presentazione presso la *Saletta della Dehoniana Books* di Roma della recente pubblicazione della Associazione dei catecheti (AICa)¹ ha dato occasione per una riflessione su un tema di pastorale e catechesi urgente nella vita della chiesa: "formazione degli adulti in Italia nella società e nella chiesa. Pratiche e teorie della formazione di fronte alle sfide del mondo contemporaneo". Il volume raccoglie l'itinerario di ricerca condotto in più anni dalla associazione con lo scopo di riconsiderare l'intero processo formativo proprio della comunità ecclesiale e di ripensare al suo interno il ruolo e la specificità propria della catechesi. Nel volume si desidera comprendere l'insieme delle proposte formative che la chiesa mette in atto in Italia, mostrare il valore dei singoli itinerari offerti dalle diverse dimensioni della pastorale, e valutarli alla luce della riflessione che sia nella società civile che nella riflessione teologico-pastorale viene assunta quando si usa il termine "formazione". Dal dibattito avuto in quell'incontro nasce la presente riflessione che desidera contribuire al rinnovamento della "offerta formativa" della chiesa italiana ai suoi adulti.

La formazione appartiene alla evangelizzazione

Si può affermare che la riflessione della chiesa sul tema della formazione non sia recente. Essa è ben radicata nella sua tradizione non fosse altro per la grande attenzione che nei secoli ha avuto e ha al tema della scuola e della sua democraticizzazione (diffusione nelle classi popolari come un diritto della persona). Certamente il XX secolo ha visto una riflessione più attenta a cominciare da Pio XI con la sua *Divini Illius Magistri* nella quale, tra l'altro, si indicava la via di una educazione integrale della persona. I Discorsi di Pio XII hanno aiutato il Concilio a dedicare un intero documento (*Gravissimum educationis*) a questo tema. In esso la Chiesa prende coscienza in modo nuovo del grandissimo influsso che ha l'educazione nella vita dell'uomo contemporaneo e per questo ritiene di avere «il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo della educazione». Tuttavia è indubbio che nel post-concilio il tema trovò spazio prevalentemente nel settore della "formazione" dei sacerdoti e della vita consacrata. Per una riflessione più organica sulla formazione degli adulti "laici" occorrerà aspettare la *Christifideles Laici*.

A fronte di questa relativa "scarsa" riflessione va posto che la comunità ecclesiale possiede un grande numero di itinerari e occasioni formative per gli adulti. Si deve anzi dire che se in passato, nella impostazione della pastorale lasciata da Trento, l'occupazione principale della parrocchia era assicurare la amministrazione della grazia, la preoccupazione maggiore delle comunità cristiane dei nostri giorni è proprio la formazione nelle sue diverse forme: evangelizzazione, catechesi, omelia, incontri culturali, mass-media, etc. Il Lezionario, il Progetto catechistico Italiano, le diverse forme di *Lectio Divina*, sono vere e proprie proposte formative. Esse hanno come finalità suscitare o rinnovare la fede fino alla piena appartenenza ecclesiale. Non si deve poi dimenticare tutta

¹ Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Roma, Urbaniana University Press, 2006. Alla presentazione e al dibattito sono intervenuti il Prof. Domenico Lipari della Sapienza di Roma e il curatore del volume L. Meddi della Università Urbaniana e già presidente dell'Associazione e il moderatore Prof. L. Pandolfi Direttore del centro di comunicazione sociale della stessa università.

“l’operazione” legata alla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e del suo Compendio.

In Italia, inoltre, possediamo ulteriori percorsi. La riproposizione del modello catecumenale nella Iniziazione Cristiana degli adulti (sia in vista del battesimo che del risveglio della fede degli adulti) e contemporaneamente il Progetto Culturale proposto dalla Presidenza della Cei che, pur non avendo tematizzato in modo proprio il tema, si presenta come una via per la formazione degli adulti nelle comunità.

La chiesa quindi considera il tema della formazione come espressione qualificata della evangelizzazione. Come *strumento*: si raggiunge la conversione crescita della fede delle comunità e persone *attraverso* il processo formativo. Come *contenuto*: sia manifesta l’amore di Dio e i valori del Regno *permettendo* a ogni persona di avere diritto alla propria formazione.

Il grido di Verona, il desiderio e la paura.

Il tema della formazione si è fortemente invocato anche durante il Quarto Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona per il futuro della missione della chiesa in Italia. Questa invocazione non meraviglia. Già nei Convegni di Loreto e di Palermo da più parti si riteneva che per una nuova e significativa evangelizzazione della cultura in Italia è necessario rimettere mano alla dimensione formativa degli adulti nelle nostre comunità. Piuttosto bisognerebbe analizzare in profondità come mai è visibile il ritardo con cui si realizza questo tema.

Occorre anche notare come progressivamente questo argomento, che fino agli anni '80 era collegato spontaneamente con il tema della catechesi degli adulti e del progetto catechistico italiano, non viene più riferito e pensato all’interno di questo settore della pastorale. Il termine stesso di “catechesi” sembra non esistere nei documenti ufficiali di Verona. Questo apre il dibattito sulla questione di chi sia il soggetto formativo della comunità e dei suoi adulti. Se si avverte che la tradizionale impostazione formativa (degli adulti) non sia più un compito della catechesi e si debba aprire ad altre dimensioni, organizzazioni o agenzie ecclesiali, sarà bene parlarne apertamente. Con maggiore utilità per tutti e della missione della chiesa.

Più in profondità questa discussione lascia intendere (almeno) altre due questioni. La riorganizzazione della formazione degli adulti nella comunità cristiana in Italia e l’analisi di quale agenzia pastorale debba sostenerla è questione che mette in discussione *l’analisi delle finalità* formative. Per stabilire chi deve occuparsi della formazione occorre definire il volto di cristiano adulto che la comunità desidera. Una impostazione più legata alla qualità della maturità della fede delle comunità e dei credenti, un desiderio di maggiore spessore della spiritualità personale che possa sostenere la qualità della *testimonianza* in tutti settori della società, sembra collegarsi più ad una richiesta di rafforzamento dei percorsi di evangelizzazione anche attraverso un maggiore collegamento con la pastorale biblica e la riconsiderazione adulta del modo di intendere la tradizione cristiana e l’interpretazione della fede. Questa impostazione desidera cercare un rapporto serio e non preconcepito tra l’esperienza originaria della fede come narrata nel NT e i valori della modernità e post-modernità. Ne esce un volto di cristiano adulto e responsabile della propria vita, capace di cogliere in ogni situazione i segni della presenza di Dio e di mettersi al loro servizio. È un cristiano attivo perché *contemplativo*. È un cristiano che pensa la sua testimonianza innanzitutto come *mediazione* nel significato più nobile e incarnazionista del termine.

Da un altro versante molte esperienze di formazione degli adulti mostrano il loro successo per avere sposato la tesi esattamente opposta. Giudicando irreversibile la deriva anticristiana della cultura moderna e post-moderna si ritiene necessaria una figura di cristiano maggiormente finalizzata alla capacità di fare opposizione culturale e politica in ogni luogo e contesto sociale al fine di garantire una presenza alternativa a tale cultura o almeno di limitarne gli effetti negativi. Ne deriva una formazione non legata alla evangelizzazione e alla qualità della personale esperienza di fede ma riferita alle esperienze di conferma e interiorizzazione della tradizione cattolica o di una sua possibile interpretazione e dedicare la formazione alla acquisizione delle capacità di opposizione, confronto dialettico, apologetico e non dialogico con le manifestazioni della cultura

stessa. Ancora di più: allo studio sistematico delle forme della riconquista sociale. Certamente non si affiderà questo compito alla tradizionale catechesi o alle forme di evangelizzazione degli adulti sviluppatasi negli anni 60-80 che appaiono la causa prima dell'indebolimento della identità cattolica.

Ma la (seconda) e più significativa questione è che la “questione della formazione degli adulti” appare alla dirigenza della chiesa più come pericolo che come risorsa. Questa affermazione non suona come giudizio di condanna ma più come invito a prendere coscienza che la attuale direzione delle comunità, vescovi e molti parroci, non si sentono assolutamente preparati a tale compito. Allo stesso modo i catechisti delle nostre parrocchie. Pur intuendo la necessità ne avvertono il timore che deriva dalla percezione di non saperne gestire il processo e soprattutto gli esiti. Cosa succede in una parrocchia se ad alcuni adulti e al consiglio pastorale si trasmettono le informazioni chiave della conduzione pastorale e si abilitano a “pensare gli scenari interpretativi possibili” del futuro del cristianesimo? È come dire che si abilita al discernimento e alla verifica costante del processo. È questo il motivo della discussione “tra opposti” quando da diverse parti e in modo contraddittorio si invoca la spiritualità della ecclesiologia di comunione come finalità principale della formazione? È un dato di fatto che analizzando le tipologie formative presenti nelle esperienze parrocchiali appare evidente che il modello formativo delle diverse forme di “comunità ecclesiali di base” tese ad una visione adulta e personale della formazione cristiana siano state progressivamente marginalizzate e influiscono solo tangenzialmente nel vissuto della chiesa. Anche se, come confermano le inchieste di sociologia della religione, sono proprio queste comunità marginali che “producono” i credenti più impegnati nella evangelizzazione della cultura italiana.

Migliorare quello che già esiste

Anche per quanto detto appare chiaro il motivo per cui la chiesa che è in Italia non riesce a formare gli adulti che già le chiedono una qualche forma di educazione. Questo è un dato di fatto. Il problema anche in questo settore della pastorale non è la assenza della domanda ma la sconcertante situazione di assenza di risposta adeguata e ancora di più che la qualità della proposta formativa è talmente bassa e carente che nella maggior parte dei casi l'incontro dell'adulto italiano con una qualche forma di proposta formativa ecclesiale produce un allontanamento ancora più profondo.

La questione seria da affrontare nelle nostre comunità è proprio la *qualità dei processi formativi*. Perché l'*output* è peggiore dell'*input*? La chiesa sembra talmente preoccupata di stabilire come controllare l'adulto “formato” e di assicurarsi che non possa mettere in discussione parte di se stessa che è disposta a non avviare seri processi formativi se non nella condizione di sicurezza “istituzionale”. Ancora di più: l'ossessione per un esito omologante del rapporto adulto e chiesa sta facendo morire molte esperienze di vera formazione adulta degli adulti per preferire più comode soluzioni di rinnovata socializzazione religiosa. Intendo il termine *socializzazione* nel suo significato abituale: processo attraverso cui la generazione precedente trasmette alle nuove generazioni l'insieme dei suoi modi di vita perchè siano conservati e in questo modo sia conservato il “potere” sociale delle generazioni precedenti. Questo processo è utile se riferito ai ragazzi, ma deleterio se applicato al sistema sociale. Sarebbe come dire che si deve bloccare sistematicamente il futuro e la speranza. Già nella *creazione* è inscritto che questo aspetto della formazione deve essere integrato e superato attraverso la crisi adolescenziale in modo tale che ciascuno raggiunga la propria identità. Questo vale anche nel “sistema della redenzione” per cui ogni generazione contribuisce alla missione di Cristo di ricapitolazione o pleroma della storia attraverso la fedeltà creativa dello Spirito. Generati e rigenerati in Cristo siamo nuove creature nella libertà dello Spirito in modo tale che possiamo trasfigurare ogni tempo introducendo in esso la memoria messianica del Figlio.

Non dunque una affannosa ricerca di soluzioni “politiche” per la formazione ma un più sereno approccio con quello che le comunità già posseggono attraverso un serio aiuto alle comunità. Magari con l'istituzione di un vero ministero formativo che rafforzi il ruolo della catechesi.

Punti nodali. La qualità del processo formativo con gli adulti

Oltre la questione delle finalità un altro limite affligge le proposte di formazione agli adulti. Nella riflessione ecclesiale si è arrivati a tematizzare tardi il termine e la realtà della *formazione*. Si potrebbe facilmente mostrare come nei documenti sopraccitati l'attenzione maggiore è posta nella definizione delle finalità da raggiungere e non sulle modalità, appunto, formative cioè trasformative per conseguire il successo formativo. Nella società e riflessione scientifica ma anche teologico-pastorale sempre più, invece, si mette l'accento su questo tema: a quali condizioni un percorso è formativo? Quale è la "qualità" del percorso formativo. Per rispondere a questo interrogativo non si dovrà frettolosamente concludere che nella esperienza cristiana il "trasformativo" è questione di sacramentalità e spiritualità! Come indica la recente maturazione dei percorsi della teologia liturgica e della teologia spirituale, questi stessi percorsi per raggiungere le loro finalità hanno bisogno di un ripensamento comunicativo e formativo.

Alcune convinzioni si fanno strada nella riflessione e sperimentazione pastorale in vista di miglioramento della pratica formativa:

- *Perché è necessaria la formazione degli adulti?* Il motivo più ricorrente riscontrato anche a Verona è che la formazione si rende necessaria per il perdurare della situazione di insuccesso della pastorale. La nuova frontiera dell'analisi pastorale si concentra sull'affermazione che l'adesione alla fede passa attraverso un processo più lungo di convincimento e illuminazione della vita delle persone affinché *esse si aprano* alla prospettiva dell'evangelo. Sono le persone il centro, il soggetto, del processo pastorale. Esse decidono di aderire o non aderire alla fede. Certo fa pensare che invochi una "svolta antropologica" nella pastorale che per circa venti anni l'ha ostacolata e rifiutata. In ogni caso l'acquisizione che l'azione missionaria nella chiesa passa attraverso la "persuasione", il convincimento, il dare ragione della speranza va accolto come fatto nuovo.

- *A cosa deve mirare la formazione degli adulti?* Riprendendo una classica distinzione del dibattito sulla natura dell'azione formativa essa può essere intesa in due modi. Nel primo la formazione è "dare forma". La prospettiva cristiana della vita è pensata come una identità definita e la formazione è l'insieme delle attività che assimilano o interiorizzano questa identità. A ben vedere questo modo di intendere formazione è più simile a socializzazione o assimilazione o incorporazione. Quando si tratta di adulti essa suppone che il destinatario si lasci plasmare, condivida pienamente la proposta o si sente rassicurato da essa. Oppure che appare una costrizione sociale e culturale. Questa idea di formazione si basa su una mancanza di libertà psicologica oppure su un "trend" favorevole della cultura e della politica. Uno stato etico sarebbe un ottimo appoggio per realizzare questa finalità! Ma anche in questo caso resterebbe il problema di verificare i livelli di interiorizzazione della proposta stessa. Noi che veniamo da una stagione in cui il problema maggiore della pastorale era il "formalismo religioso", certo non possiamo desiderare di tornare alla situazione di chi condivide solo esternamente i valori della fede cristiana. Nel secondo modo il termine significa l'insieme delle attività che permettono ai gruppi umani e alle persone di maturare le competenze necessarie per la propria esistenza. In questo caso la formazione non ha in mente una identità definita "per sempre" ma un orizzonte di senso che la persona è chiamata a personalizzare. L'identità sarà il frutto della creativa e libera crescita della persona nella comunità. Si può parlare a tale proposito di inculturazione del messaggio in un contesto vitale. In questo secondo modo deve essere chiaro che il livello su cui avviene la formazione non è quello dei comportamenti esterni ma quello più profondo ed essenziale dell'incontro tra culture nelle sue radici essenziali. La formazione autentica è quindi aperta al futuro di nuove forme di vita cristiana ed ecclesiale.

- *Quale modello di formazione si ha in mente?* Sia l'adulto che la comunità vive nei suoi preconcetti o immagini della realtà formativa. Si comunica attraverso una immagine preconcetta. L'oggetto del cammino non è condiviso ed è rappresentato in modo differente. La formazione inizia dopo una seria "contrattazione educativa" tesa a dividerne le finalità. Non può essere basata sul principio di necessità. Formazione non corrisponde ad un percorso solo alfabetizzante e cognitivo. Essa mira a trasformare ed abilitare. Non si può fare con un libro; non rimanda alla azione del singolo ma chiede un cammino fatto insieme e all'interno di una esperienza che mostri in concreto l'oggetto

della formazione stessa. Si forma alla vita cristiana dentro una comunità che vive l'esperienza di fede nei suoi diversi aspetti. La comunità e la condivisione della sua vita è la prima delle finalità da raggiungere. La mancanza di "comunità di pratica" è la causa maggiore del fallimento formativo delle nostre comunità parrocchiali.

- *Quando la comunicazione è formativa?* Il processo formativo si basa sul fattore imitativo (desidero fare quello che vedo) e quello riflessivo (desidero fare quello che mi convince). Occorre riconoscere la povertà della sola comunicazione monodirezionale o predica. Questa comunicazione non permette alla persona di prendere posizione verso l'oggetto della formazione. Il prendere posizione e non "l'ascoltare", crea formazione. Anche se vengono "trasmesse" verità o valori queste diventano tali quando sono assimilate dalle persone. È necessario introdurre il modello della ricerca fatta insieme, della scoperta e del confronto. Lasciando a ciascuno i suoi tempi di maturazione. Superando l'idea che qualcuno deve subito imporre la soluzione.

- *Che significa formazione integrale?* L'integrazione del percorso formativo non consiste solo nella unità delle diverse dimensioni della fede: catechesi, liturgia e carità. Questa integrazione riguarda le finalità, la definizione di vita cristiana da raggiungere. Ben più significativa è l'affermazione che la formazione si realizza a livello di integrazione delle dimensioni della persona stessa: comprendere, desiderare e agire. In fondo è vero che la proposta formativa riguarda una "spiritualità": un invito che coinvolge tutta la persona. Proprio per questo la formazione cristiana è integrale-integrata quando non si presenta come estranea o parallela alla formazione globale della persona. Il percorso formativo si basa sulla crescita della persona. L'adulto che viene alla formazione porta con sé tutto il peso della sua giornata! La divinizzazione suppone e riguarda (non sostituisce) la creazione. Il modello della formazione cristiana è fondato sul processo di formazione umano. Non solo produce integrazione ma si presenta già integrato. È *olistico*, come si usa dire.

Luciano Meddi